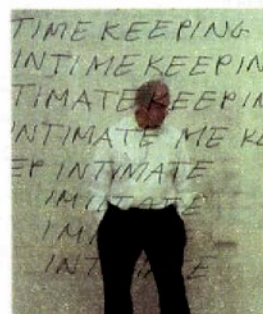


L'ARTISTA CHE RIFIUTA IL TEMPO E FA DEL MONDO UN ARAZZO «MAXXI»

L'INSTALLAZIONE-OROLOGIO CHE SCANDISCE LE NOSTRE VITE È IL FULCRO DELLA MOSTRA (A ROMA, AL MUSEO DEL XXI SECOLO) DI **WILLIAM KENTRIDGE**. CHE RICORDA ANCHE I MIGRANTI, FACENDOLI USCIRE DA ENORMI CARTE GEOGRAFICHE

di **CINZIA DAL MASO**

Voleva fare l'attore ma - dice - «ho avuto la fortuna di scoprire già alla scuola di teatro di non saper recitare, così mi sono ridotto a fare l'artista. E mi è bastato». O forse no. Perché William Kentridge, 57 anni, ha il teatro nel sangue, non ha mai realmente abbandonato il palcoscenico e tutta la sua arte è intrisa di teatralità. Quando documenta con la cinepresa tutte le fasi di trasformazione dei suoi famosi disegni a carboncino, progressivamente modificati da cancellazioni e ridisegnature, e fa di quel film la parte essenziale dell'opera stessa, è come se facesse recitare l'arte. Mostra la dinamicità dell'arte e del pensiero: mostra la sua storia che, come ogni storia, lascia tracce sempre affioranti dall'oblio. Al contempo però, svela la propria tecnica e mette a nudo se stesso, le proprie forze e debolezze. Ed è forse questo il segreto dell'enorme successo planetario delle sue mostre che superano i 10 mila visitatori



SOPRA, L'ARAZZO **NORTH POLE MAP** (2003). ACCANTO, UN FERMO IMMAGINE (CON L'ARTISTA) DAL VIDEO **THE REFUSAL OF TIME** (2012)

al giorno, più di un concerto rock. I suoi video sono più che potenti: sono magnetici. Non smetteresti mai di guardarli e stupirti di quante imprevedibili metamorfosi sono capaci. Sono però anche, sovente, denunce potenti e sconvolgenti contro l'apartheid in cui il sudafricano Kentridge è cresciuto, all'ombra

dei genitori avvocati
battutisi a lungo contro
ogni discriminazione
e ingiustizia sociale,
e contro la lacerata
società post-apartheid.
Parlando del Sudafrica,
però, Kentridge parla

anche della società contemporanea in generale: il Sudafrica è per lui «un modello di come noi tutti viviamo le nostre vite», perché siamo tutti schiavi inconsapevoli di meccanismi occulti e potenti che ci governano. Il tempo è uno di questi, come mostra l'installazione *The Refusal of Time* realizzata per Documenta 13 di Kassel e ora per la prima volta in Italia al **MAXXI** di Roma, fulcro della mostra *Vertical Thinking* dedicata all'artista (da domani 17 novembre al 3 marzo 2013, frutto di una sinergia tutta femminile fra il commissario Antonia Pasqua Recchia, il direttore **MAXXI** arte **Anna Mattiolo** e il nuovo presidente **Giovanna Melandri**). L'orologio che scandisce le ore è una mera convenzione, eppure regola così profondamente le nostre giornate che lo consideriamo oramai un dato naturale, ci dice Kentridge con immagini, filmati, musiche assordanti, metronomi e ombre cinesi che interagiscono con macchine ispirate al XIX secolo quando l'industrializzazione ha reso la sincronizzazione dei tempi degli individui una necessità. Mentre alludono a un mondo in perenne transizione le silhouettes di migranti che lacerano antiche carte geografiche come nell'arazzo *North Pole Map*, sempre in mostra al **MAXXI** e parte della collezione permanente del museo. Torna infine a riflettere sul concetto di tempo l'opera da camera *Refuse the Hour* che fino al 18 novembre colmerà il teatro Argentina di musiche, danze, video, macchine stravaganti, e vedrà Kentridge stesso esibirsi in scena. Pirotecnico teatrante, come sempre. ■■